

Il Presidente

**CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE
SEDUTA APERTA PER IL QUARANTESIMO DALL'INSEDIAMENTO**

Torino, Teatro Carignano – 13 luglio 2010

INTERVENTO DEL PRESIDENTE VALERIO CATTANEO

Autorità, Colleghi Consiglieri, Signore e Signori,

desidero rivolgere, anche a nome dell'Ufficio di Presidenza, un caloroso e speciale saluto alle molte e illustri personalità che hanno accolto il nostro invito, per essere con noi oggi a questa seduta solenne del Consiglio regionale, convocata per ricordare e celebrare i quarant'anni dall'insediamento della prima legislatura regionale, avvenuto nella sala del Consiglio provinciale di Torino, presso il Palazzo delle Segreterie in Piazza Castello, il 13 luglio 1970.

Il trascorrere del tempo ha inevitabilmente comportato che molte delle figure, dei volti che appaiono nella cronaca fotografica dell'evento, siano oggi scomparsi. Ma non è venuta meno l'attualità del discorso pronunciato in quella sede dal mio primo predecessore, Paolo Vittorelli, che in parte abbiamo voluto riportare anche nell'invito per questa celebrazione.

C'era nelle sue parole, dopo ventidue anni di attesa per l'attuazione della previsione costituzionale riguardante le Regioni a statuto ordinario, l'orgoglio e la consapevolezza che i nascenti istituti regionali, pur tra le mille difficoltà e incertezze di ogni avvio, erano qualcosa di diverso dalle autonomie locali, Comuni e Province,

se non altro perché, per la prima e unica volta, lo Stato concedeva la funzione legislativa a un organo diverso dal Parlamento nazionale, titolare della sovranità popolare, con ciò implicitamente riconoscendo una legittimazione del tutto particolare, nel legame tra Consiglio e cittadini elettori anche a livello regionale.

Un legame che nel primo Statuto, varato già nel novembre del 1970, e ancor più nel nuovo Statuto, approvato nel 2005, trovava modo di esplicitarsi compiutamente, laddove si afferma che il Consiglio rappresenta il Piemonte, inteso come unità storica, culturale, sociale ed economica, una comunità di cui la Regione come istituzione e il Consiglio come organo legislativo vogliono essere i rappresentanti, nella tutela degli interessi e delle opportunità di sviluppo.

Non intendo qui ripercorrere le otto legislature che hanno contraddistinto l'evolversi dell'Istituto regionale in Piemonte, anche perché abbiamo previsto, nel corso dell'incontro, una diretta testimonianza di alcuni dei protagonisti di quelle vicende che hanno contraddistinto la vita regionale. Dalla loro voce, dalla loro esperienza, potrà venire un contributo molto più significativo, avendo vissuto direttamente questi passaggi politici e istituzionali.

In questo intervento introduttivo mi preme invece affrontare alcuni dei nodi che ci stanno davanti e a cui abbiamo il dovere, come classe politica regionale, di dare via via soluzione, partendo dalle esperienze di questi quarant'anni e cercando di trarre da esse un insegnamento.

Il tema politico-istituzionale che più ha determinato un cambiamento nella configurazione dell'Istituzione Regione, dei rapporti tra gli organismi regionali e della proiezione esterna dell'immagine dell'Ente nei confronti del sistema dei media e dell'opinione pubblica, è stato indubbiamente quello dell'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, titolare del potere esecutivo e, non da questo momento, di una diretta investitura popolare, parallela e contemporanea a quella che legittima il Consiglio regionale.

Le conseguenze di questo nuovo assetto, sia sul piano effettivo dell'attività dell'Ente nel suo complesso, che su quello mediatico, hanno comportato una maggiore diversificazione tra compiti, ruoli e immagine di Giunta e Consiglio.

Ma un'ulteriore cesura, nel percorso della Regione, è stata rappresentata dall'approvazione del nuovo Titolo V, con la legge costituzionale 3/2001 che, tra le molte innovazioni introdotte nell'ambito dell'assetto repubblicano, ha previsto, per quanto riguarda le Regioni, sia la competenza legislativa residuale, applicabile a un comparto significativo di materie di rilievo sociale, economico, territoriale, sia una significativa revisione dell'articolo 119 della Costituzione, per quanto attiene una reale autonomia finanziaria dell'ente, con una capacità impositiva propria.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, ha dato origine a quel filone che, coinvolgendo anche l'intero sistema delle autonomie locali, va sotto il nome di processo per il "federalismo fiscale" per il quale sono stati fatti dal governo Berlusconi significativi passi avanti, anche se – come si dice – il cantiere è ancora aperto.

Ma tornando invece al tema delle legislazione residuale, è su questo terreno ancora ampiamente inesplorato che vedo la possibilità di sviluppare un'azione del

Consiglio, titolare esclusivo della funzione legislativa regionale, che sia più forte e incisiva, sia nei rapporti con l'esecutivo – ora dotato anche di una funzione regolamentare – sia per esplicitare concretamente e sostanzialmente quel ruolo di rappresentanza del Piemonte che lo Statuto ha indicato come la caratteristica propria dell'organo consigliare.

Accanto alla funzione legislativa, che acquisirà più stabilità quando sarà completato il processo attuativo del nuovo Titolo V, prefigurato dalla legge La Loggia, con l'individuazione in norme positive dei principi fondamentali della materia, il nuovo Statuto ha voluto dare un significativo rilievo all'attività di valutazione delle politiche, che va oltre il tradizionale compito di controllo che compete all'assemblea legislativa sull'attività dell'esecutivo. Infatti la valutazione dell'impatto della legislazione e delle politiche, conseguenti alle leggi emanate e all'azione amministrativa della Giunta, obbedisce a un'esigenza più complessa, che discende dalla consapevolezza del ruolo che il sistema pubblico riveste in ambito sociale, del modo in cui le scelte del pubblico influenzano e modificano taluni assetti, e della evoluzione delle tematiche sociali ed economiche.

E' un approccio che comporta, anche come mentalità nei decisori pubblici, una maggiore attenzione ai risultati dell'azione legislativa e amministrativa, dal momento che spesso le conseguenze non intenzionali – come ci insegnano i pensatori di scuola liberale – superano quelle intenzionali, rendendo impossibile configurare una programmazione rigida e astratta, che quasi mai raggiunge i propri obiettivi dichiarati, poiché il risultato dell'azione politica è inevitabilmente frutto di una interazione con la società che deve accoglierla.

Per essere all'altezza di questi compiti, per essere attrezzati alla sfida di un ruolo così pienamente rappresentativo nei confronti della comunità piemontese, il Consiglio regionale ha oggi uno strumento come il nuovo Regolamento, che ritengo essere uno dei migliori risultati conseguiti, con ampio consenso e senso di responsabilità, nel corso della ottava legislatura.

Con il Regolamento, di cui stiamo tutti noi apprendendo l'applicazione, il Consiglio ha gli strumenti più adatti ad assicurare quel pluralismo necessario agli organi rappresentativi, in grado di fornire tutele adeguate in particolare alle opposizioni, con l'insieme di regole significativamente raggruppate sotto il nome di "statuto delle opposizioni". Nello stesso tempo, il Regolamento offre l'opportunità al Consiglio di esercitare un ruolo attivo nel rapporto con la Giunta, confrontandosi con le proposte dell'esecutivo, con la possibilità di tempi certi e di decisioni tempestive soprattutto per i passaggi più rilevanti, quali le sessioni di bilancio, in cui si condensa l'essenza stessa del rapporto Consiglio-Giunta.

Ma per essere davvero la "casa dei piemontesi", la nostra Assemblea ha ancora da sviluppare altri due strumenti, indicati nello Statuto e la cui attuazione credo possa rappresentare un obiettivo strategico per la nona legislatura che si è appena aperta.

Mi riferisco in particolare al Consiglio delle autonomie locali, organismo tutelato da una previsione costituzionale, che non può e non deve diventare una "seconda Camera" dalla Regione, ma la sede dove la *governance* locale si consolida, rafforzando l'integrazione tra tutte le istituzioni locali, o meglio del sistema delle autonomie, come venne per la prima volta definito dalla legge 142/90, che trova il suo pieno riferimento nell'istituzione regionale, la quale – per le sue competenze,

per la rilevanza e articolazione delle funzioni – è effettivamente in grado di dare una compiuta rappresentanza territoriale.

Occorre dunque valutare modi e tempi, mi auguro brevi, per rendere operativo il Consiglio delle autonomie locali, già oggetto di una legge attuativa delle previsioni statutarie.

Ma la capacità di rappresentanza che il Consiglio può e deve avere verso la società piemontese si realizza anche con il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, previsto dallo Statuto, non ancora oggetto di norme attuative ma indubbiamente importante per rapportarsi con il mondo economico e le rappresentanze sociali.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di uno strumento più snello e operativo che non l'omologo nazionale, il CNEL, ma su questo tema sono certo che il Consiglio saprà fare valutazioni in grado di raccogliere il massimo possibile di consenso dei Gruppi sia di maggioranza che di opposizione.

Signore e Signori,

credo che l'utilità della odierna giornata non sia soltanto la pur doverosa celebrazione del ruolo della Regione a distanza di quarant'anni dall'avvio, e dell'azione svolta da coloro che ci hanno preceduto in questo ruolo – a cui va la nostra gratitudine per la dedizione, la competenza, il profondo senso delle istituzioni che hanno testimoniato.

Così come ritengo doveroso ringraziare tutti i dipendenti che hanno prestato la loro opera in Regione dal 1970 a oggi, e gli attuali direttori, dirigenti, funzionari e addetti del Consiglio regionale, che l'Ufficio di Presidenza ha incontrato venerdì 9 luglio, per uno speciale saluto.

Oggi credo che si debba cogliere questo momento per aprire una riflessione sul modo in cui, partendo dalla valutazione di quanto è stato fatto dal 1970 a oggi, la Regione nel suo insieme – il Consiglio regionale in particolare – possa fare per essere sempre più quell’espressione politico-istituzionale in cui si identifica tutta la società piemontese e singolarmente ogni cittadino piemontese.

Non per soppiantare il ruolo di rappresentanza che storicamente è riconosciuto ai Comuni, per la loro vicinanza e per la più antica tradizione municipale che è presente in Italia, ma per rinnovare il senso di appartenenza di una comunità che – non possiamo non ricordarlo alla vigilia dei 150 anni dall’Unità – tanto ha fatto per la storia, per lo sviluppo civile, sociale ed economico del nostro Paese e che, non da oggi, guarda alla costruzione di una patria europea senza remore, ma con la consapevolezza che dalla propria storia saprà trarre i valori profondi per affrontare il proprio cammino futuro.